



Finanziamento, democratici compatti sul voto entro l'estate

L'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti è un altro tema piuttosto spinoso per il Parlamento: ieri sono stati presentati gli emendamenti e in commissione Affari Costituzionali della Camera è all'esame il disegno di legge del governo, a firma Letta, Quagliariello e Saccomanni. Oggi in aula si voterà la mozione del Movimento Cinque Stelle per la rinuncia della «tranche» di luglio del finanziamento pubblico, che poi sarebbe il fondo del 2013. E se anche nel Pd ci sono divisioni nel merito del testo, si è trovato un accordo con i renziani: avanti tutta con il ddl del governo, per approvarlo prima dell'estate. Cosa non facile dato un ingorgo di decreti in scadenza.

Il ddl prevede l'abolizione del finanziamento pubblico «diretto», la trasparenza e la democrazia nei partiti e per la «contribuzione volontaria», dei cittadini e di quella «indiretta» dello Stato in favore dei partiti. I parlamentari Cinque Stelle vogliono l'abolizione totale del finanziamento e anche la quota del 2 per mille. Anzi, fosse per i grillini, bloccherebbero anche i fondi del 2013, linfa vitale per i partiti e per chi vi lavora, già impegnati con le banche e la cui mancanza improvvisa provoca pesanti ristrutturazioni.

Ieri sera la riunione del gruppo Pd a Montecitorio, nella quale si sarebbe dovuto discutere una mozione, è stata rinviata per l'intervento in aula del ministro Alfano sull'*affaire* kazako, ma già nel pomeriggio nel Pd sembrava raggiunto un accordo per una mozione unitaria, dopo intense trattative con i renziani, intenzionati a limitare le forme di sostegno pubblico previste anche dal ddl del governo. Quelle forme di «finanziamento indiretto» che vanno alla voce «servizi», un aiuto statale per reperire un locale come sede di un partito (o di un movimento) o l'hotel per un congresso, o gli spazi in tv.

La linea del Pd (e il punto dell'intesa con i renziani) è quella di «approvare in tempi rapidi» il ddl Letta-Quagliariello, prima della chiusura estiva dei lavori, posto il fatto che nel 2012 il fondo è stato ridotto e sono stati usati i soldi risparmiati per i paesi terremotati, ma «è giusto approvare presto il dis-

...
174 emendamenti al testo governativo depositati in commissione da tutti i gruppi

IL PUNTO

NATALIA LOMBARDO
 ROMA

Il Pd verso una mozione per approvare subito il disegno di legge del governo, «con criteri che garantiscano l'autonomia della politica»

«Il punto centrale degli emendamenti», spiega Andrea Martella del Pd, «prima della chiusura estiva dei lavori del Parlamento. E su questo c'è totale convergenza», assicura il deputato che ha parlato con i renziani. Comunque il principio guida è la «volontarietà», ovvero la scelta dei cittadini di finanziare il partito che vogliono, se vogliono farlo, mentre il fondo indiretto dovrebbe consistere in circa 5 milioni di euro per tutti.

Il punto centrale degli emendamenti, spiega Andrea Giorgis, Pd in commissione Affari Costituzionali, è «rafforzare quella parte che garantisce l'indipendenza e l'autonomia della politi-

IL CASO

Ingroia sarà commissario della «Sicilia e-servizi»

Per l'ex magistrato Antonio Ingroia si profila un futuro da commissario della società «Sicilia e-servizi», la partecipata dalla Regione Siciliana su cui il governatore dell'isola, Rosario Crocetta, ha deciso di avviare un'inchiesta per accertare la correttezza della gestione.

Il leader di Azione Civile avrebbe già dato la propria disponibilità al nuovo incarico. La società, che si occupa della gestione ed evoluzione della piattaforma telematica integrata della Regione Siciliana, secondo il governatore sarebbe al centro di un grave caso di malagestione e di vera e propria «truffa - ha detto Crocetta - che si aggira sui 200 milioni di euro».

«dall'economia» e soprattutto, continua, «limitare le differenze economiche» anche di quanto arriva dai contributi volontari dei cittadini. Ovvero, ricevere il 2 per mille da un notaio è diverso dal riceverlo da un pensionato, spiega un democratico, quindi l'idea è quella di creare un fondo comune da redistribuire globalmente con criteri precisi e percentuali: «Con il principio della ponderazione nella distribuzione delle risorse che i cittadini hanno scelto di destinare alla vita politica», sostiene Giorgis. Insomma, si tratta di trovare dei criteri di «equità», per il Pd.

Le divisioni nel gruppo restano ma attutite, su questo tema, e c'è comunque l'assicurazione che nessuno voterà la mozione del Movimento Cinque Stelle. Sulla parte di finanziamento pubblico, per i cosiddetti «servizi», gli aiuti possono riguardare i partiti come i movimenti, a patto che, per esempio locali reperiti dal demanio, «dedicati esclusivamente all'attività politica», spiega ancora Giorgis «e questo vale non solo per il Pd, naturalmente».

Ieri sono stati depositati nella Prima commissione 174 emendamenti in tutto: 26 dal Pdl, 5 dalla Lega, 17 dal gruppo Misto, 58 da M5S, 21 da Scelta civica, 15 da Sel e 32 dal Pd. Tra questi ultimi restano in piedi sia le proposte dei renziani contrari a qualunque forma di cofinanziamento o di finanziamento diretto ai partiti, mentre dicono «sì al 2 per mille e al credito d'imposta». C'è poi la proposta di opposta ispirazione, quella di Gianclaudio Bressa, che prevede un cofinanziamento dallo Stato. E ieri il deputato Pd, un veterano della I commissione, era piuttosto irritato.

I parlamentari vicini al sindaco di Firenze esprimono perplessità anche sul conferimento di beni e servizi pubblici: «Per noi è una battaglia irrinunciabile - dice il renziano Dario Nardella - vogliamo partire dal ddl Letta e escludere qualsiasi forma surrettizia di finanziamento automatico ai partiti».

«Stiamo cercando di costruire una posizione unitaria del Pd», dice Emanuele Fiano, relatore del provvedimento insieme a Maria Stella Gelmini, «ora lavoriamo sugli emendamenti poi sul testo in aula».

...
I parlamentari 5 Stelle vogliono l'abolizione totale dei rimborsi e anche del 2 per mille

non aveva partecipato al voto»; nel merito, «le critiche al progetto degli F-35 provengono dallo stesso mondo militare-industriale», ha detto il senatore.

Dal Pd Nicola Latorre difende la mozione di maggioranza: «Non siamo di fronte a una scelta tra la pace e la guerra. Il Pd non ha ammainato e non intende ammainare la bandiera della pace. Non si possono contrapporre la necessità delle spese del sistema di difesa a quella del welfare».

Nichi Vendola stigmatizza il voto di Palazzo Madama: «Anche al Senato manca il coraggio di osare la pace. Gli F35 sono il pugno nello stomaco dell'Italia più povera, che soffre, che non riesce ad arrivare a fine mese», uno «scandalo» investire miliardi di euro su questo, aggiunge il leader di Sel, che ha twittato: «Il programma degli F35 fa schifo» e «so che verrà contestato per questo, ma non conosco affare del genere che non sia finito con indagini su mazzette e corruzione».

I senatori grillini in aula hanno esposto cartelli contro la guerra, e Roberto Coti ha parlato indossando una giacca-arcobaleno della pace, ripreso dal presidente del Senato, Piero Grasso. E sul blog Grillo se l'è presa con Bersani che, in campagna elettorale, aveva detto di voler «rivedere e limitare le spese militari per gli F35».

Non si può rinunciare all'intervento pubblico

IL COMMENTO

PAOLO BORIONI

IL DIBATTITO SULLA LEGGE PER IL FINANZIAMENTO AI PARTITI
 dovesse percorrere le strade estreme che vengono prospettate, fra cui l'abolizione totale di qualunque contributo pubblico (persino del 2 per mille volontario) potrebbe anche da noi presentarsi la scena che alcuni giorni fa si è verificata al Parlamento britannico. Ed Milliband, per rispondere ad alcune accuse lanciate dalla stampa di destra riguardo alla vita interna del Labour, è partito a testa bassa al contrattacco. Ha citato una per una le voci dei donatori più facoltosi del Partito conservatore, alcune delle quali francamente imbarazzanti per entità della donazione stessa. A Milliband i conservatori hanno risposto elencando le donazioni dei sindacati, i cui membri però, hanno

replicato i laburisti, almeno possono opporsi a che una parte della propria quota di adesione vada al partito della socialdemocrazia britannico. È una discussione ricca di insegnamenti, e molto accesa come sovente nella House of Commons, per almeno due motivi. Il primo è che, da noi manca la tradizione del finanziamento «di classe» (soldi dei sindacati al Labour e fondi - molto più ingenti - dei «capitalisti» ai Conservatori) che nel Regno Unito differenzia la destra dalla sinistra. Se dunque il Pd si aprisse ai fondi privati diverrebbe, per gli interessi che direttamente o indirettamente agirebbero attraverso il finanziamento, indistinguibile dalla destra, rendendo un pessimo servizio alla democrazia, e aumentando di sicuro la disaffezione verso la politica. Il secondo è che è solo illusione credere che senza il finanziamento pubblico finirebbero le polemiche sui soldi alla politica. Anzi: come mostrano i paesi

anglosassoni, e specie gli Usa, esse probabilmente aumenterebbero, con relativa tendenza al non voto, che da quelle parti è già oggi molto maggiore che in Italia. Purtroppo, invece, il nostro dibattito interno è del tutto fagocitato dagli interessi di bottega, e dall'ansia del presente, in cui i politici, purtroppo anche del Pd, attraverso l'abolizione del contributo pubblico rincorrono una popolarità che non riescono a ottenere affrontando la crisi con misure davvero adatte. E invece la vera soluzione è avere fiducia nel proprio ruolo di politici, nella propria capacità di risolvere, cambiando ricette, i problemi che angosciano i cittadini, per potere poi difendere meglio il diritto dei partiti ad un finanziamento che li renda indipendenti e fra loro diversi, quindi utili alla democrazia. Questo non significa negare la necessità di riforme, come è ovvio. Ma queste riforme devono soprattutto riguardare finalmente una legge per

la disciplina interna dei partiti, l'unica che possa davvero prevenire il malcostume in modo serio. Inoltre, lo Stato ha la possibilità di incoraggiare la trasparenza e la autonomia delle forze politiche assicurando loro co-finanziamenti proporzionali solo alle piccole somme raccolte (poche centinaia di Euro per donatore) se trasparenti e dichiarate. Ciò, assieme ad una magistratura che persegua le irregolarità di democrazia e di finanziamento interne, può riavvicinare i partiti ai loro sostenitori. Tanto più se si impone che quote precise del finanziamento devono essere destinate alle strutture e alle attività di base, o alle fondazioni per la cultura politica. Questo significa modernizzare davvero. Cioè realizzare il dettato costituzionale, che, in Italia come in Germania, dopo le tragedie immani del fascismo individuò nei partiti politici il veicolo indispensabile della democrazia.